

Prima delle Tesi. Nel 1511 l'autore della Riforma fece un viaggio nella città eterna: maturò allora la svolta spirituale? Non lo si può dire con certezza, ma questo volume aiuta a capire la caput mundi dell'Europa cattolica

Lutero, devoto pellegrino a Roma

Pochi anni prima di pubblicare a Wittenberg le 95 tesi che avrebbero incendiato l'Europa, nel 1511 Martin Lutero giunse a Roma con un confratello più anziano per presentare al papa una petizione relativa a questioni della provincia sassone del suo ordine, gli eremitani di sant'Agostino. Vi si fermò per poco più di un mese, per seguire la pratica, ma anche e forse soprattutto comportandosi come un devoto pellegrino, impegnato a visitare chiese, catacombe e reliquie, ad ammirare le imponenti rovine della Roma antica, ad ascoltare prediche, a salire in ginocchio la Scala santa per lucrare una di quelle indulgenze contro le quali di lì a poco avrebbe scatenato una battaglia che avrebbe infranto per sempre la millenaria unità della *respublica christiana*.

Prevedibilmente, molto si è scritto sul soggiorno romano di quel pio e dotto monaco ventisettenne, già professore di teologia, che dirà di essere stato allora un convinto papista e di essersi inginocchiato al suo ingresso in città pronunciando le parole «Salve sancta Roma!, madida del sangue degli antichi martiri». Che cosa vide, che cosa lo impressionò nella città eterna? Che giudizi maturò sulla fastosa curia di Giulio II, dove Michelangelo finiva di affrescare la gigantesca volta della Sistina, Raffaello lavorava alle *Stanze* degli appartamenti papali e al *T rionfo di Galatea* nella villa di Agostino Chigi a Trastevere, Donato Bramante costruiva l'immensa basilica di San Pietro? Che opinione si fece del vecchio e bellicoso Giulio II, pronto a cingere la corazza per cacciare i barbari dall'Italia e a coniare una moneta in cui si celebrava come "Iulius Caesar pontifex II"? Tanto più che proprio nell'11 papa Della Rovere stringeva una nuova alleanza, la Lega Santa, questa volta contro la Francia, che a sua volta riuniva i propri vescovi in un concilio scismatico a Pisa. Con che occhi, insomma, Lutero guardò agli splendori artistici, alla fastosa mondanità e alle ambizioni politiche della Roma rinascimentale, precipitata tuttavia in una profonda crisi religiosa e morale che ormai da tempo ne stava minando l'autorità, mentre pressoché ovunque i fedeli erano

abbandonati all'incuria pastorale, all'ignoranza e alla corruzione di un clero largamente screditato ai vertici e alla base dell'istituzione ecclesiastica? Fu allora che la città santa, la *sedes apostolorum* in cui risiedeva il vicario di Cristo in terra cominciò ad apparirgli come la *sedes diaboli*, il *caput sceleris*, la meretrice vestita di Rosso dell'*Apocalisse*, il regno dell'Anticristo che annunciava la fine dei tempi? Oppure nulla di tutto questo?

Una scena del film celebrativo *Luther, Genio. Ribelle. Liberatore*, apparso nel 2003 e interpretato da Joseph Fiennes (bello, alto, slanciato, non proprio simile al monaco sassone) lo ritrae sconvolto e indignato per il turpe mercimonio simoniacco dei perdoni papali, facendo partire proprio da lì, dal presunto momento in cui Lutero straccia l'indulgenza della Scala santa, una crisi destinata poi a esplodere con le tesi del '17, con i testi fondativi della Riforma apparsi nel 1520, *La libertà del cristiano*, *La cattività babilonese della Chiesa*, *Alla nobiltà cristiana di nazione tedesca*, e infine con la condanna e poi la scomunica scagliata contro di lui da Leone X nel '21 e di lì a poco con il rifiuto di ritrattare le sue dottrine, pronunciato alla dieta di Worms al cospetto di Carlo V imperatore. Fu proprio così? Oppure la drammatica crisi religiosa di Lutero maturò altrove e in altro momento, nel chiuso della sua cella e nel profondo della sua coscienza religiosa, nell'insoddisfazione per le pratiche ascetiche e devote della perfezione monastica quali credibili strumenti di salvezza, nel timore di dover affrontare un giudizio divino di fronte al quale egli si sentiva del tutto inadeguato? Fino alla liberatoria scoperta (e al clamoroso annuncio) che la giustizia grazie alla quale gli uomini si salvano non è quella che si raggiunge con le proprie opere, per tante e virtuose che siano, ma è la giustizia che Dio dona a tutti coloro che credono di poter entrare nel regno dei cieli solo grazie al sacrificio di Cristo sulla croce, alla sua salvifica redenzione: la giustificazione per sola fede. In breve: quanto contò il breve soggiorno del 1511 nella Roma papale nel preparare la svolta spirituale da cui sarebbe scaturita la Riforma protestante?

Purtroppo l'estrema scarsità della documentazione impedisce di dare risposte convincenti a queste domande, e sembra piuttosto escludere che il soggiorno romano sia stato decisivo nella maturazione dell'esperienza religiosa di Lutero. Solo molti anni dopo suo figlio Paolo avrebbe affermato di aver saputo da lui che proprio sulla Scala santa egli avrebbe scoperto il significato autentico del paolino "Il giusto vivrà per fede". Ma resta difficile valutare il peso di episodi da lui raccontati molti anni dopo, frammenti di memoria condizionati

dagli eventi successivi, come per esempio la vista di alcune cortigiane che a tavola ridevano e si facevano beffe della consacrazione dell'ostia sollevando un pezzo di pane e dicendo: «Pane sei e tale rimarrai»; o il ricordo delle messe vendute una dopo l'altra per denaro contante nelle chiese romane da preti senza scrupoli. Poco chiara resta la stessa datazione del viaggio, avvenuto probabilmente alla fine nel 1511-12 e non un anno prima, e non si sa neanche se Lutero abbia potuto incontrare il pontefice, spesso impegnato di persona a combattere le sue guerre, mentre sono emersi nuovi dati sui contrasti interni all'ordine che portarono Lutero a Roma e le modalità di un viaggio di 1.600 chilometri durato due mesi.

Come conclude uno degli autori, «questo viaggio non provocò in lui un'improvvisa conversione, un allontanamento dalla vecchia Chiesa; ma, in considerazione dell'evoluzione successiva si potrà ben dire: nemmeno a Roma egli trovò ciò che cercava». I saggi contenuti in questo volume (atti di un convegno del 2011 ora tradotto in italiano) aiutano tuttavia a capire la realtà della Roma di allora, una città di circa 50mila abitanti ma *caput mundi* dell'Europa cattolica: la sua vita economica e le sue *élites* sociali, i conventi agostiniani che accolsero il loro confratello sassone, la curia e le presenze tedesche al suo interno, le tensioni di rinnovamento che la percorrevano, i fermenti culturali e la vita artistica. Un quadro generale articolato, dunque, ricco di contraddizioni e irriducibili ai fasti di un Rinascimento paganeggiante cui attribuire in prima battuta le ragioni della protesta luterana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Martin Lutero a Roma

a cura di Michael Matheus, Arnold Nesselrath, Martin Wallraff

Roma, Viella, pagg. XXI-556, € 56

Massimo Firpo